

EUROPA
12 Maggio 2011

Salgari, Torino e il mondo globalizzato

Mentre Torino celebrava i cinquant'anni dell'Unità d'Italia, Emilio Salgari si toglieva la vita nell'elegante collina sabauda. L'Esposizione Universale scintillava di ottimismo proprio quando lo scrittore emulava l'harakiri di un samurai. Vicenda personale e ambiente cittadino si rafforzano reciprocamente nel recente libro di Ernesto Ferrero, *Disegnare il vento. L'ultimo viaggio del Capitano Salgari* (Einaudi, 187 pagg., euro 19.50).

Il padre dell'avventura, lo scrittore dei sogni collettivi, viene descritto con le semplici vicende quotidiane che per lui si trasformeranno in tragedia. Oppresso dai debiti, da editori avidi e infingardi, non riesce a vivere agiatamente, nonostante la sua produzione incessante. La sua fama è superiore ai suoi guadagni. Vive una relazione tormentata con la moglie Ida, che finirà i suoi giorni in preda ad una mente infelice. Gli sono vicini, in una acuta fiction narrativa, i tre figli, una sterminata varietà di animali domestici, i vicini di casa che lo rispettano con riservatezza piemontese.

Non ci sono avventure, l'Oriente è soltanto evocato. Eppure c'è grandezza anche nelle piccole cose. Il libro consegna una dimensione tragica a chi di grandi eventi immaginari era stato il cantore. Anche quando disegna freneticamente o è nervoso per la scelta dei vocaboli, Salgari non è in contrasto con la dimensione epica che aveva diffuso nei suoi romanzi. La sua vicenda personale non ha lo splendore di Sandokan, il bosco dove muore non ricorda la jungla del Borneo.

Tuttavia il dramma è più complesso e lacerante: il rimpianto di una vita più serena, la consapevolezza che il riscatto passa nel descrivere l'esotico, nel "disegnare il vento", perché il presente è difficile da assecondare. Il progresso è la Torino dell'automobile, del cinema, della nuova industria: un mondo inedito al quale non si conforma. Era abituato a scrivere con la mente, mentre rimaneva in Italia. Non aveva mai viaggiato e non era capitano. Descriveva piante e frutti tropicali ma mangiava agnolotti a dozzine, vedeva nascere la Fiat ma rimpiangeva i tornitori di bottega.

Queste scissioni erano troppo laceranti da sopportare.

Cento anni dopo muore l'Asia che lui aveva descritto. Le tigri sono confinate ed esposte ai turisti, mentre lo *skyline* dei grattacieli ha sostituito i rifugi dei pirati. La globalizzazione ha cambiato il paesaggio, ma non ancora uniformato le teste pensanti. Salgari ne sarebbe contento. Non ha mai descritto la diversità con arroganza, né ha indugiato sui costumi lontani per farci sembrare migliori. Il libro, descrivendo un uomo che soffre, ci ricorda che solo l'esteriorità è diversa.

[Romeo Orlandi](#)